



Professione i. r.



Indirizzo Internet:
<http://www.snadir.it>
Posta elettronica:
snadir@snadir.it

Mensile di attualità, cultura, informazione a cura dello
SNADIR - Sindacato Nazionale Autonomo Degli Insegnanti di Religione
Redazione - Amministrazione - Segreteria: via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/76.23.74 (2 linee r.a.) - Fax 0932/45.53.28
Direttore responsabile: Rosario Cannizzaro - Iser. Trib. Modica n.2/95 - Spedizione in Abbonamento Postale -
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Ragusa

ANNO XVI - N. 2
Febbraio 2010



Napoli: i partecipanti al 1° CONVIR 2010

EDITORIALE

A breve le elezioni per gli organismi del Fondo Espero

di Orazio Ruscica

ATTIVITÀ SINDACALE

Arretrati agli insegnanti di religione: la grande manipolazione giornalistica

di Berardo Ferrini (pag. 2)

NAPOLI

I° CONVIR regionale 2010

L'insegnamento della religione cattolica, la riforma Gelmini e i suoi aspetti propositivi e problematici.

di Antonino Abbate (pag. 5)



Il tavolo della Presidenza

VICENZA

II° CONVIR regionale 2010

L'IRC tra innovazione didattica, identità e differenze, dialogo interreligioso e nodi giuridici.

di Enrico Valenti (pag. 6)

“FORMARSI PER FORMARE” L'IRC: LA RIFORMA GELMINI, I NODI GIURIDICI, LE EMERGENZE EDUCATIVE

4

IL COMMENTO

Un tetto del 30% di stranieri per classe.

di Alfonso D'Ippolito

11

SCUOLA E SOCIETÀ

• *Giovani e religione*

di Giovanni Palmese

• *Globalizzazione e sviluppo: la sfida demografica*

di Tommaso Dimitri

12

Prossimi appuntamenti di formazione dell'ADR in Sardegna e Puglia - 2010

- CAGLIARI: 20 Febbraio
- BONARCADO: 22 Febbraio
- LECCE: 25 Febbraio

*Vicenza: 2° CONVIR
Il tavolo dei relatori*



Vicenza: i partecipanti al 2° CONVIR 2010

Spedizione

In abbonamento postale

Direttore

Orazio Ruscica

Direttore Responsabile

Rosario Cannizzaro

Coordinamento redazionale e progettazione grafica

Domenico Pisana

Hanno collaborato

Antonino Abbate, Enrico Vaglieri,
Marisa Scivoletto, Enrico Valenti,
Alfonso D'Ippolito, Giovanni
Palmese, Ernesto Soccavo, Daniela
Solarino.

Direzione, Redazione, Amministrazione

Via Sacro Cuore, 87,
97015 MODICA (RG)
Tel. 0932/762374
Fax 0932/455328
Internet: www.snadir.it
Posta elettronica: snadir@snadir.it

SMS News - E' presente nel sito
<http://www.snadir.it> un forum di
registrazione dedicato agli iscritti
Snadir per ricevere sul proprio
cellulare le notizie più importanti

Impaginazione e stampa

Tipografia CDB
Zona Industriale 3ª fase - RAGUSA
Chiuso in tipografia il 29/01/2010

Associato all'USPI
UNIONE
STAMPA
PERIODICA
ITALIANA



SOMMARIO

EDITORIALE

- **A breve le elezioni per gli organismi del Fondo Espero**
di Orazio Ruscica..... 1

ATTIVITÀ SINDACALE E TERRITORIO

- **Verso la riforma della Scuola Secondaria di Secondo Grado.**
Gli Istituti Tecnici, di Ernesto Soccavo..... 2
- **Arretrati agli Insegnanti di religione:**
la grande manipolazione giornalistica, di Berardo Ferrini..... 2
- **Aumenti biennali degli Idr: soddisfazione dello Snadir che**
ha visto confermata la propria tesi sulla questione..... 2
- **Iscrizioni 2010/2011 e scelta dell'IRC**..... 3

IL COMMENTO

- **Un tetto del 30% di stranieri per classe, di Alfonso D'Ippolito**.... 4

RICERCA E FORMAZIONE

- **L'insegnamento della religione cattolica, la riforma Gelmini e**
i suoi aspetti propositivi e problematici, di Antonino Abbate... 5
- **L'IRC tra innovazione didattica, identità e differenze, dialogo**
interreligioso e nodi giuridici al centro del Convegno regionale
dei docenti del Veneto, di Enrico Valenti..... 6
- **La Bibbia nell'IRC: stella polare a cui sono orientati tutti,**
credenti e non, quando hanno cercato il bello, il vero e il bene,
di Marisa Scivoletto..... 7

SCUOLA E SOCIETÀ

- **“Ma le assemblee a cosa servono?”, di Enrico Vaglieri**..... 9
- **Per un'etica della solidarietà. La scuola: Palestra possibile?,**
di Domenico Pisana..... 10
- **Giovani e religione, di Giovanni Palmese**..... 11
- **Globalizzazione e sviluppo, la sfida demografica,**
di Tommaso Dimitri..... 12

ATTUALITÀ IDEE A CONFRONTO

- **“Per comprendere l'altro, non bisogna annetterlo a sé;**
bisogna farsi suo ospite”, di Daniela Parrino..... 13



A BREVE LE ELEZIONI PER GLI ORGANISMI DEL FONDO ESPERO

NELLA LISTA DELLA F.G.U PRESENTI ANCHE CANDIDATI DELLO SNADIR

Rimane da parte nostra il giudizio fortemente negativo per un sistema di previdenza complementare che permette di aderire senza possibilità di recesso

*di Orazio Ruscica**

Nei giorni 2/3/4 marzo 2010 si svolgeranno le elezioni per il rinnovo dell'assemblea dei delegati del Fondo Espero. Successivamente l'Assemblea eleggerà il Consiglio di Amministrazione e il Collegio dei Sindaci.

I componenti dell'Assemblea sono equamente ripartiti tra i rappresentanti dei lavoratori (30 membri) e quelli del Ministero dell'Istruzione (30 membri). I rappresentanti dei lavoratori resteranno in carica per tre anni e potranno essere rieletti soltanto per un altro triennio.

Potranno esercitare il diritto all'elettorato passivo e attivo, cioè essere eletti e votare, i lavoratori iscritti al fondo Espero almeno 90 giorni prima della data di svolgimento delle elezioni. Potranno, invece, esercitare il diritto all'elettorato attivo, cioè diritto al voto, tutti coloro che risulteranno iscritti al fondo Espero alla data del 31 gennaio 2010.

Il voto sarà esercitato tramite il sistema informatico del voto elettronico; cioè ogni iscritto al fondo Espero si collegherà al sito di Espero (<http://www.fondoespero.it/>) e nella sezione "Area Voto", cliccando sul link "Entra nell'area voto" potrà nei giorni 2/3/4 marzo p.v. - dalle ore 8,00 alle ore 20,00 - esercitare il proprio diritto al voto.

Ogni istituzione scolastica dovrà permettere all'avente diritto al voto l'utilizzo di un computer della scuola con accesso ad internet.

Ogni iscritto al fondo Espero, per l'esercizio del voto, dovrà utilizzare il proprio codice fiscale e quello personale (ricevuto da Espero in occasione della prima comunicazione o lettera di benvenuto); in ogni caso sarà possibile recuperare il proprio codice personale seguendo la procedura automatica presente nel sito di Espero (<http://www.fondoespero.it/>): nell'"Area Voto" sono comunque presenti i files con le liste elettorali e le istruzioni per il voto.

Rimane da parte nostra **il giudizio fortemente negativo** per un sistema di previdenza complementare che permette di aderire senza possibilità di recesso. Inoltre abbia-

mo sempre dichiarato (vedi articoli nel sito <http://www.snadir.it> cliccando nella sezione "Previdenza" e poi sul link "TFS-TFR; Fondo Espero") che l'adesione al fondo Espero è consigliabile quando si hanno pochi anni di servizio; viceversa, diventa meno conveniente.

E' opportuno ricordare che tutto il personale della scuola (docenti e ata) è collocato nel sistema TFS (Trattamento di Fine Servizio), spettante a tutti coloro (compresi i docenti di religione) che sono stati assunti entro il 31 dicembre 2000, oppure nel sistema del TFR (Trattamento di Fine Rapporto), spettante a coloro (compresi i docenti di religione) che sono stati assunti dal 1° gennaio 2001. Chiaramente i docenti di religione incaricati annuali (anche se sono stati poi assunti in ruolo dal 2005 in poi) in servizio al 31 dicembre 2000 beneficiano del sistema del TFS (Trattamento di Fine Servizio).

Pur confermando la nostra posizione critica e le forti riserve sul fondo Espero già espressa più volte, poiché comunque diversi lavoratori della scuola hanno scelto di aderire al fondo Espero, riteniamo importante essere presenti negli organismi di controllo per salvaguardare i diritti e gli interessi di coloro che hanno aderito. In particolare riteniamo rilevante che un controllo rigoroso della gestione per il contenimento delle spese amministrative necessarie al funzionamento del fondo sia di vitale importanza per incidere in termini reali sul rendimento del fondo stesso.

Pertanto, la Federazione Gilda-Unams ha deciso di presentare una propria lista. Inoltre lo Snadir, che fa parte della Federazione Gilda-Unams, ha deciso di inserire nella predetta lista propri candidati per dare un importante contributo di idee per la migliore gestione del fondo.

Chiediamo, quindi, a tutti i colleghi iscritti al fondo Espero di scegliere e far scegliere la lista n.4 "Gilda-Unams" e di preferire e far preferire i nostri candidati GRAZIANO MARIA ANGELA (n.3) e BORTOLUZ CRISTINA (n.5).

Orazio Ruscica



Arretrati agli insegnanti di religione: la grande manipolazione giornalistica

E' davvero stupefacente come i giornali "Repubblica", "l'Unità" e "La Tecnica della scuola" siano riusciti a trasformare **una notizia di legittima applicazione di una norma in una polemica che riprende toni a dir poco obsoleti**.

I tre articolisti riportano con assoluta certezza: che tali provvedimenti riguarderanno tutti i docenti di religione di ruolo e non di ruolo (l'Unità); che il provvedimento sarà applicato a partire dal gennaio 2003; che l'incremento del 2,50% corrisponde a tre scatti (La Tecnica della scuola); che è una cosetta di non poco conto in quanto porterà nelle tasche degli interessati un bel gruzzoletto (Repubblica). Insomma sembra che i tre autori facciano a gara a chi la spara più grossa. Ma incominciamo a precisare.

I docenti di religione senza ricostruzione di carriera hanno – sin dal 1980 (legge 312/1980) beneficiato degli aumenti biennali nella misura del 2,50% sullo stipendio base.

Dal 1° gennaio 2003 il CCNL scuola ha conglobato lo stipendio e l'indennità integrativa speciale (IIS) in un'unica voce stipendiale.

Ne discende che, avendo unificato lo stipendio e l'IIS, è naturale che il 2,50% venga calcolato sulla nuova voce stipendiale (stipendio base + IIS).

Il MEF, dopo attenta riflessione, ha riconosciuto legittima la richiesta di calcolare il 2,50% sulla nuova voce stipendiale.

I docenti di religione NON di ruolo percepivano – anche

prima di tale accoglimento – ogni biennio il 2,50% sulla retribuzione base, che si traduceva nella busta paga in 40,26 euro mensili per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria, mentre per quelli di scuola secondaria superiore in 43,69 mensili.

Il riconoscimento del calcolo del 2,50% sull'indennità integrativa speciale (IIS) si tradurrà in termini economici in 13,30 euro mensili per i docenti di scuola dell'infanzia e primaria, mentre per quelli di scuola secondaria superiore in 13,46 mensili.

Non c'è che dire: un bel gruzzoletto (sic!), specie se si considera che bisognerà recuperare tre bienni! Forse non si vorrebbero dare gli arretrati ai docenti di religione? Ma ogni lavoratore ha diritto alla retribuzione! Oppure per i soli docenti di religione è un diritto che può tranquillamente essere disatteso?

In conclusione. Abbiamo sempre sostenuto che anche per gli altri docenti precari della scuola italiana dovrebbe essere prevista, non solo l'attribuzione degli aumenti biennali, ma anche la ricostruzione di carriera. Noi siamo per estendere il beneficio a tutti i precari, non per toglierlo a qualcuno, come invece ritengono giusto le illustri testate di cui sopra. Trovo interessante la citazione dalla "Lettera ad una professoressa" (Don Milani): "Ho imparato che il problema degli altri è uguale al mio. Sortirne insieme è la politica, sortirne da soli è l'avarizia". E noi non siamo avari!

Berardo Ferrini

AUMENTI BIENNALI DEGLI IDR: SODDISFAZIONE DELLO SNADIR CHE HA VISTO CONFERMATA LA PROPRIA TESI SULLA QUESTIONE

Al di là delle strumentalizzazioni mediatiche, occorre precisare che l'art. 76 comma 3 CCNL 2002-2005 (24 luglio 2003) aveva previsto - a partire dal 1° gennaio 2003 - il conglobamento dell'indennità integrativa speciale alla voce "stipendio base". Tale conglobamento aveva suscitato parecchi dubbi su quale fosse la base su cui calcolare gli aumenti biennali; lo SNADIR ha sempre sostenuto che dovessero essere calcolati sulla base della somma delle due voci (cioè stipendio base + IIS), e **l'informativa del Ministero dell'Economia e delle Finanze n. 166/2009 del 28/12/2009** ha confermato tale tesi.

Adesso, secondo quanto disposto dal MEF, saranno le Direzioni Provinciali del Tesoro ad effettuare i controlli sulle retribuzioni del personale destinatario dell'informativa, e quindi - dal 1° maggio 2010 - il paga-

mento degli arretrati; da tali pagamenti saranno ovviamente esclusi i docenti ai quali il mancato inserimento dell'IIS nel calcolo degli aumenti biennali era stato compensato, già a partire dal 2003, con un assegno ad personam: le direzioni provinciali del tesoro, infatti, non hanno tenuto la stessa linea di condotta su tutto il territorio nazionale, per cui alcune di esse avevano deciso di operare tale compensazione con l'erogazione, appunto, di un assegno ad personam. Quindi in sintesi:

Docenti di religione che riceveranno gli arretrati: coloro per i quali il calcolo degli aumenti biennali è stato effettuato senza l'aggiunta dell'IIS allo stipendio base e non hanno percepito nessun assegno ad personam per compensare la differenza di retribuzione.

Docenti di religione che saranno

esclusi dal pagamento degli arretrati:

- coloro che non sono destinatari dell'informativa; di conseguenza anche i docenti che hanno maturato il diritto alla ricostruzione prima del 1°/01/2003 senza interruzione fino all'immissione in ruolo;

- coloro per i quali il calcolo degli aumenti biennali è stato effettuato senza l'aggiunta dell'IIS allo stipendio base, ma hanno ricevuto dalla DPT un assegno ad personam per compensare la differenza di retribuzione.

Da sottolineare che tali assegni ad personam da maggio non avranno più ragione di esistere (e quindi scompariranno dai cedolini stipendiali) in quanto i docenti che dal fin dal 2003 li hanno ricevuti li percepiranno comunque inglobati agli aumenti biennali.

La redazione



VERSO LA RIFORMA DELLA SCUOLA SECONDARIA DI SECONDO GRADO - GLI ISTITUTI TECNICI

di Ernesto Soccavo*

Lo scorso 20 gennaio la Commissione Cultura della Camera, a maggioranza, si è pronunciata in termini sostanzialmente positivi sui regolamenti di riforma della secondaria di secondo grado. Esauriti anche i pareri (già espressi) del Consiglio Nazionale della Pubblica Istruzione, della Conferenza Regioni e del Consiglio di Stato, il passaggio ulteriore è quello del Consiglio dei Ministri, cui seguirà la firma del Capo dello Stato, il visto della Corte dei Conti e infine la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

Non è di scarso rilievo il fatto che, comunque, la Commissione Cultura abbia inteso "raffreddare" i tempi di attuazione della riforma affermando l'opportunità di avviare la riforma solo dalle prime classi e di rendere più agevole il cosiddetto meccanismo delle 'passerelle', soprattutto nel primo biennio. La Commissione ha poi chiesto il cambio della denominazione del Liceo scientifico tecnologico in Liceo scientifico informatico.

Ricordiamo che, a conferma delle intenzioni di avviare la riforma a settembre, il MIUR ha posticipato le iscrizioni alle superiori al 26 marzo per consentire ai circa 650.000 studenti interessati di acquisire le necessarie informazioni.

Gli istituti tecnici si articoleranno in due grandi settori (vedi tabella).

Sul piano dei contenuti disciplinari si prevede di dare più spazio alla matematica, a scienza e tecnologia e alla lingua inglese; per quest'ultima si introdurrà anche l'insegnamento di una disciplina tecnica in lingua straniera.

Sul piano organizzativo, poi, la riforma prevede l'introduzione dei dipartimenti, con compiti di progettazione didattica e integrazione disciplinare, la costituzione di comitati tecnico-scientifici, formati da docenti e da esperti del mondo del lavoro, delle professioni e della ricerca, infine, per i soli istituti del settore tecnologico, si prevedono uffici tecnici per l'organizzazione dei laboratori.

Settore economico	Settore tecnologico
Amministrazione, Finanze e Marketing Turismo	1. Meccanica, Meccatronica, Energia.
	2. Trasporti e Logistica.
	3. Elettronica ed Elettrotecnica
	4. Informatica e Telecomunicazioni
	5. Grafica e Comunicazione
	6. Chimica, Materiali e Biotecnologie
	7. Sistema Moda
	8. Agraria e Agroindustria
	9. Costruzioni, Ambiente e Territorio

Il percorso di studi sarà articolato in due bienni e un anno conclusivo. L'intero quinquennio prevede il 20% di gestione secondo il principio dell'autonomia, al quale si aggiunge il 30% di flessibilità nel secondo biennio e 35% di flessibilità nell'ultimo anno, al fine di rispondere a specifiche esigenze del territorio e delle professioni.

In base al principio di autonomia le istituzioni scolastiche potranno modificare il monte ore annuale delle singole discipline entro il limite del 20%. Gli studenti che, all'atto dell'iscrizione, esprimeranno l'opzione per gli insegnamenti facoltativi, saranno poi tenuti alla frequenza e tali insegnamenti concorreranno alla valutazione complessiva.

L'ambito della flessibilità consentirà poi di articolare le aree di indirizzo in opzioni non previste dal regolamento governativo. Un apposito elenco nazionale dovrà specificare le classi di concorso che potranno essere impiegate a tale scopo.

Circa le ore di insegnamento si passerà dalle attuali 36 ore settimanali (in genere di 50 minuti) a 32 ore settimanali (di 60 minuti): il risultato sarà quello di ridurre il numero di discipline e di insegnanti aumentando i tempi di permanenza a scuola di tutti.

L'idea alla base della riforma dei tecnici può essere riassunta nella volontà di integrare i saperi teorici con i saperi operativi attraverso il più ampio impiego di attività di laboratorio, stage, tirocini e alternanza scuola-lavoro.

Per quanto riguarda gli esami di Stato, così come previsto anche per gli istituti professionali, una novità riguarda la possibilità per le commissioni di avvalersi di esperti del mondo economico e produttivo.

Ricordiamo infine che le Regioni potranno, per motivi logistici, collocare (o lasciare) nel medesimo istituto il percorso liceale, quello tecnico e quello professionale, oppure, al contrario, potranno decidere di tenerli distinti.

Ernesto Soccavo

Iscrizioni 2010/2011 e scelta dell'IRC

Il termine è stato fissato dal Miur al **27 febbraio 2010** per la scuola dell'infanzia e del **primo ciclo di istruzione** e dal **26 febbraio al 26 marzo** per la scuola secondaria di **secondo grado**

Con la **circolare n.3 del 15 gennaio** il MIUR ha definito la questione delle iscrizioni per il prossimo anno scolastico 2010/2011.

Il termine è stato fissato al **27 febbraio**, in ritardo dunque rispetto alla solita precedente scadenza del 31 gennaio, per la scuola **dell'infanzia e del primo ciclo di istruzione** (primaria e scuola secondaria di primo grado), mentre per la **scuola secondaria del secondo ciclo** (secondaria di secondo grado) le iscrizioni saranno effettuate dal **26 febbraio al 26 marzo 2010**. Inoltre è stato precisato che due distinte circolari verranno fornite per puntualizzare istruzioni e indicazioni sugli adempimenti e le procedure di effettuazione delle iscrizioni rispettivamente alle scuole dell'infanzia, del primo ciclo (già pubblicata) e a quelle del secondo ciclo (da pubblicare).

Offerta formativa

La **Circolare n.4 del 15 gennaio 2010** ribadisce che le iscrizioni «sono un momento importante dell'attività del sistema scolastico, che va al di là delle procedure e degli adempimenti di carattere puramente amministrativo e rappresenta l'occasione per avviare in modo concreto e positivo il dialogo tra scuole, famiglie, istituzioni e realtà del territorio». Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia possono essere iscritti i bambini che compiono 3 anni

entro il 31 dicembre 2010; anche i bambini che compiono 3 anni entro il 30 aprile 2011 possono essere iscritti. La frequenza di questi ultimi è condizionata: alla disponibilità di posti, all'esaurimento di eventuali liste di attesa, alla disponibilità di locali idonei e alla valutazione pedagogica e didattica, da parte del collegio dei docenti, dei tempi e delle modalità di accoglienza. Resta confermata la prosecuzione delle "sezioni primavera" per i bimbi dai 2 ai 3 anni. L'orario di funzionamento offerto alle famiglie è di 40 ore settimanali, di 50 ore settimanali (orario prolungato), 25 ore settimanali (orario ridotto) con svolgimento dell'attività educativa nella fascia del mattino.

Alla **scuola primaria** potranno essere iscritti i bambini che compiono 6 anni entro il 31 dicembre 2010 e potranno comunque anticipare la frequenza i bambini che compiono 6 anni entro il 30 aprile 2011. Circa il quadro orario, come previsto dalla riforma, le famiglie potranno scegliere le 24 o 27 ore settimanali, quale spazio ordinario di attività didattica, oppure, su specifica richiesta, l'orario a 30 ore, comprensivo delle attività opzionali, ed il tempo pieno, corrispondente a 40 ore. Due considerazioni. Lo scorso anno le famiglie hanno bocciato il "maestro unico". Sarà utile pertanto invitare le scuole

Continua a pag. 12



UN TETTO DEL 30% DI STRANIERI PER CLASSE

*Un nuovo provvedimento del Ministro Gelmini che fa discutere.
Ma la vera sfida della scuola rimane la valorizzazione della diversità*

*di Alfonso D'Ippolito**

Il Ministro dell'Istruzione Università e Ricerca, Mariastella Gelmini, ha emanato l'8 gennaio scorso una circolare recante: **"Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione di alunni con cittadinanza non italiana"** i cui punti salienti hanno immediatamente fatto discutere, scatenando commenti e polemiche e stimolando il consueto sondaggio dei media tra favorevoli e contrari. Ma analizziamo più da vicino il processo di cambiamento che la direttiva ministeriale sembra mettere in moto. In preparazione dell'anno scolastico 2010-2011, - ha affermato la citata direttiva - sarà indispensabile considerare un'inclusione di alunni stranieri equilibrata ed efficace, in grado di favorire uno sviluppo positivo del processo di insegnamento/apprendimento sia per l'istituzione scolastica, sia per i suoi singoli allievi. Per questo è necessario iniziare a programmare il flusso delle iscrizioni con azioni concertate e attivate territorialmente con l'Ente locale e la Prefettura e gestite, in modo strategico, dagli Uffici Scolastici Regionali. Ciò richiede la definizione delle condizioni per assicurare a tutti opportunità di istruzione, fissando dei **limiti massimi di presenza** nelle singole classi di **studenti stranieri con ridotta conoscenza della lingua italiana**. Tali limiti si concretizzano in particolare nella definizione di quattro punti.

1. **il numero degli alunni** con cittadinanza non italiana presenti in ciascuna classe non potrà superare di norma il 30% del totale degli iscritti;

2. **il limite del 30%** entra in vigore dall'anno scolastico 2010-2011 in modo graduale: (è introdotto cioè a partire dal primo anno della scuola dell'infanzia e dalle classi prime sia della scuola primaria, sia della scuola secondaria di I e di II grado);

3. il limite del 30% **può essere innalzato**, con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri già in possesso delle adeguate competenze linguistiche; (è il caso questo di alunni che pur essendo nati in Italia continuano a essere considerati "stranieri" per effetto dello "ius sanguinis");

4. di contro, il limite del 30% **può essere ridotto**, sempre con determinazione del Direttore generale dell'Ufficio Scolastico Regionale, a fronte della presenza di alunni stranieri per i quali risulti una padronanza della lingua italiana non sufficiente ad una compiuta partecipazione all'attività didattica.

Il provvedimento che abbiamo brevemente ricordato ha suscitato e sta suscitando, come era prevedibile, e come abbiamo già affermato numerosi commenti e qualche polemica. D'altronde la crescente e ormai rilevante presenza straniera nelle nostre scuole è un dato di fatto, e la sua gestione e organizzazione non possono più essere lasciate alla libera iniziativa delle singole istituzioni scolastiche. Occorrono un impegno organico e un'azione strutturale capaci di sostenere l'intero sistema formativo nazionale.

Dubbi sulla legittimità costituzionale del provvedimento sul tetto sono stati, però, avanzati da alcuni autorevoli esponenti del mondo giuridico, che hanno chiamato anche in causa la Convenzione dell'Onu e la Costituzione italiana. **Fernanda Contri**, ex-giudice della Corte costituzionale e già ministro del governo Ciampi ha bocciato il provvedimento Gelmini, perché, a suo parere, violerebbe il principio di uguaglianza e lederebbe il diritto allo studio. «*Fissare il tetto al 30% è discriminatorio* - ha affermato - *per i ragazzi stranieri in esubero, nei cui confronti abbiamo il dovere di accoglienza*». Secondo **Alberto Capotosti**, già presidente della Corte Costituzionale il tetto del 30% è discriminatorio, perché violerebbe il principio di uguaglianza per quanto riguarda gli studenti extracomunitari, ma è anche assurdo per quelli dell'Unione europea per i quali un tetto non ci può essere. Entrambi hanno dimenticato, comunque, (ma non sono stati i soli) che un tetto al

numero di alunni in Italia c'è già da oltre dieci anni. Ed è previsto espressamente da un regolamento (il dpr 394/1999 emanato dal governo **D'Alema**, che comprendeva i ministri **Berlinguer, Bindi, Turco, Bersani**), che è ancora vigente e che prevede all'art. 45 un tetto massimo del 50% per evitare «*comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri*». Il comma 3 del citato art. 45 recita testualmente «*Il collegio dei docenti formula proposte per la ripartizione degli alunni stranieri nelle classi: la ripartizione è effettuata evitando comunque la costituzione di classi in cui risulti predominante la presenza di alunni stranieri*». Un regolamento sicuramente ignorato, alla luce di tanti fatti, come risulta ancora non applicata la disposizione spesso richiamata dal **Codacons** sulla sicurezza degli edifici scolastici (che prevede una costituzione di classi di alunni non superiore alle 25 unità per il rispetto della cubatura media delle aule). Ma torniamo ai commenti che il provvedimento ministeriale ha suscitato. **Livia Turco**, ministro degli Affari sociali nel governo D'Alema e oggi capogruppo PD nella commissione Affari sociali della Camera non è così critica sul tetto in sé, ma sposta il problema sulle risorse affermando: «*E' giusta la preoccupazione di evitare classi ghetto e porsi il problema della sostenibilità della presenza dei bambini stranieri al fine di garantire un progetto educativo adeguato per tutti. Il tetto del 30% non risolve però il problema*». Di altro segno sembra essere il commento del quotidiano della **CEI "Avvenire"** che definisce il provvedimento ministeriale una *"sfida ardua ma vitale"*, osservando che comunque *"un terzo di stranieri resta una percentuale molto alta, capace di mettere in serie difficoltà anche l'insegnante più volenteroso"*. D'altra parte, *"la soluzione non è certo quella, a volte ancora sbandierata, di classi ghetto simili a riserve indiane per soli immigrati in cui tutto avviene meno che l'integrazione"*. La sfida, dunque, *"è vitale per tutti"* perché *"che piaccia o no anche questi bambini sono il nostro domani. Accoglierci significa anche passar loro il testimone delle nostre radici e il patrimonio culturale che per secoli ci ha formati"*.

A nostro avviso, tuttavia, la *"vera sfida"* che l'istituzione scuola deve mettere in atto non sta nell'accentuare percorsi di integrazione e di inclusione ma nello sperimentare percorsi didattico-educativi finalizzati alla valorizzazione della diversità. Al riguardo abbiamo voluto rispolverare le affermazioni contenute nell'**Indagine sugli esiti degli alunni con cittadinanza non italiana - anno scolastico 2003/2004 -** realizzata dalla **Direzione generale per i Sistemi informativi - Direzione generale per lo Studente** e pubblicata dal MIUR nel 2005, che designava, tra le sue linee-guida, quella di intendere la scuola come *"laboratorio privilegiato di inclusione sociale con l'obiettivo di educare alla convivenza civile e costruire percorsi di integrazioni capaci non solo di accogliere, ma anche di valorizzare tutte le persone, trasformando le diverse provenienze culturali in opportunità di formazione per tutti"*. Siffatta affermazione acquista particolare rilevanza in un contesto scolastico che negli ultimi anni ha visto crescere in maniera esponenziale la presenza di allievi di altra nazionalità e/o cultura. Il concetto di "esito scolastico", di norma proposto come il risultato finale conseguito dall'allievo al termine dell'anno formativo, ha, per questo, bisogno di essere riformulato in una accezione più ampia, che possa obbedire alle importanti funzioni educative della scuola: quelle di realizzare "per tutti gli alunni, progetti interculturali di ampliamento dell'offerta formativa, finalizzati alla valorizzazione delle differenze linguistico-culturali e alla promozione di iniziative di accoglienza di scambio". L'attività didattica deve, quindi, potersi riferire a parametri che propongano **l'esperienza della condivisione e della solidarietà quale metodo e strumento di ogni processo formativo ed educativo**.

Alfonso D'Ippolito

A Napoli i docenti di religione della Campania si confrontano in un convegno di aggiornamento su temi didattici e giuridici

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE CATTOLICA, LA RIFORMA GELMINI E I SUOI ASPETTI PROPOSITIVI E PROBLEMATICI

di Antonino Abbate

Con il primo Convir 2010 l'ADR (Associazione Docenti di religione) continua la sua intensa attività di formazione dei docenti a livello nazionale. Lo scorso 18 gennaio, nella storica Sala Gemito di Napoli, si è svolto infatti il convegno regionale di aggiornamento sul tema: "L'insegnamento della religione nel quadro della riforma Gelmini: nuovi orizzonti educativi e disposizioni legislative". Al convegno, organizzato in collaborazione con lo SNADIR, hanno partecipato circa 400 docenti di religione, provenienti da tutta la Campania, per confrontarsi e aggiornarsi sulle novità introdotte dalla riforma Gelmini, in particolare sul tema della valutazione, e sulla proposta di legge presentata dal sen. Firrarello affinché l'attuale graduatoria del concorso degli insegnanti di religione sia trasformata in graduatoria ad esaurimento.

Ha introdotto e presieduto i lavori il prof. Domenico Pisana, teologo morale e docente formatore referente del progetto Miur per l'ADR, il quale ha evidenziando le coordinate del convegno sottolineando come «l'ADR stia portando avanti in modo convinto una attività di formazione in tutta Italia muovendosi su due direttrici fondamentali finalizzate a dare sempre identità più piena all'Irc: la prima che focalizza l'insegnamento della religione come "spazio di senso", la seconda che mette in risalto la validità formativa dell'insegnamento della religione cattolica, considerato che la scelta di avvalersi dell'IRC dimostra che la disciplina ha una dignità culturale pari a quella di tutte le altre materie scolastiche e che le famiglie italiane ne riconoscono la validità formativa».

Subito dopo il prof. Francesco Cacciapuoti, segretario provinciale Snadir di Napoli, ha rivolto ai presenti i saluti di benvenuto, ringraziando in particolare i colleghi provenienti dalle altre province della regione, per l'interesse mostrato per l'importante appuntamento di formazione.

Il prof. Ernesto Soccavo, vicesegretario nazionale Snadir, ha presentato la sua relazione incentrata sul tema della valutazione dell'Irc nella scuola, indicando due percorsi di lettura del quadro normativo, quello inerente alla tipologia della valutazione (voto numerico e giudizio) e quello ine-

rente alla rilevanza della valutazione. La questione della valutazione dell'Irc espressa secondo giudizio o voto numerico è tornata all'attenzione dei docenti a seguito del decreto Gelmini (D.L. n. 137/2008) ma rimane una questione

aperta, sulla quale risulterà necessario acquisire i necessari pareri e trovare una indispensabile convergenza.

E' intervenuto poi il prof. Orazio Ruscica, presidente dell'ADR e Segretario Nazionale Snadir, il quale ha presentato i contenuti fondamentali della proposta di legge del sen. Firrarello. Come più volte specificato si tratta di ottenere la trasformazione della graduatoria del concorso per l'immissione in ruolo degli insegnanti di religione in una graduatoria ad esaurimento. Il prof. Ruscica ha illustrato, attraverso una serie di tabelle, i dati che evidenziano la concreta possibilità di assorbire in ruolo, nell'arco dei prossimi quattro anni, gli idr che sono risultati idonei nel concorso bandito nel 2003 ma non immessi in ruolo perché non utilmente collocati. La legge Firrarello potrebbe rispondere in tal modo alle legittime aspirazioni degli idr della cosiddetta area del 30% che si ritrovano in una condizione di precarietà lavorativa nonostante molti di essi siano prossimi alla pensione.

E' intervenuto ai lavori anche l'on. Marcello Tagliatela, componente della Commissione lavoro alla Camera, che ha

ripercorso brevemente le tappe relative alla fase di approvazione della legge n. 186 del 2003 di cui lui stesso è stato relatore in Parlamento. L'on. Tagliatela ha condiviso la necessità di superare la fase transitoria dello statuto giuridico per considerare la possibilità di un nuovo concorso nelle regioni dove le graduatorie di concorso degli idr sono esaurite e provvedere, attraverso la graduatoria ad esaurimento, a completare le immissioni in ruolo dove se ne presenti la possibilità in considerazione degli organici.

Abbastanza coinvolgente e partecipato è stato il dibattito sviluppatosi durante il Convegno, con interventi che hanno toccato tutte le varie sfaccettature dell'Irc legate sia a questioni giuridiche che a tematiche didattiche all'interno del quadro di riforma attuale.

Antonino Abbate

Da sinistra: prof. F. Cacciapuoti, prof. D. Pisana, prof. O. Ruscica, prof. E. Soccavo



Napoli: i partecipanti al Convir





L'IRC TRA INNOVAZIONE DIDATTICA, IDENTITÀ E DIFFERENZE, DIALOGO INTERRELIGIOSO E NODI GIURIDICI AL CENTRO DEL CONVEGNO REGIONALE DEI DOCENTI DEL VENETO

di Enrico Valenti*

Il 22 gennaio si è svolto a Vicenza il II CONVIR 2010, Convegno regionale di aggiornamento organizzato dall'ADR (associazione docenti di religione) e dallo SNADIR, sul tema "L'IRC nella scuola, dell'autonomia tra sfide educative innovazione didattica e nodi giuridici". Il Convegno ha avuto luogo presso l'istituto professionale "B. Montagna" di Vicenza, ed è stato presieduto dal Prof. Domenico Zambito, segretario regionale Snadir del Veneto, che ha parlato brevemente della storia dello SNADIR in Veneto e a Vicenza, tracciando le nuove prospettive che vuole portare avanti in questo territorio e di cui questo convegno ne è una parte.

Mons. Antonio Bollin, direttore IRC della diocesi di Vicenza, dopo aver portato i saluti di S.E. Mons. Cesare Nosiglia, ha iniziato il suo intervento parlando delle caratteristiche che deve avere un docente di IRC oggi. Deve essere formato, aggiornato, ben motivato e con una grande convinzione educativa, mentre il dott. Franco Venturella, direttore degli uffici scolastici provinciali di Vicenza e Padova dopo aver salutato e ringraziato i docenti IRC, per l'attività che svolgono nel mondo della scuola, ha introdotto il tema "per una scuola di qualità capace di educare istruendo".

La sua relazione è iniziata con una battuta: "l'alunno da lei chiamato non è al momento raggiungibile", per sottolineare che, per poter iniziare una relazione, bisogna essere in due.

Questa relazione va costruita in modo motivante e stimolante, mettendo al centro lo studente, senza il quale la scuola perde la sua valenza educante. Perciò non bisogna sacrificare le strutture che cercano di valorizzare l'impegno alla formazione, lasciando i ragazzi sulla strada (con breve riferimento alla nuova proposta della Gelmini), ma bisogna impegnarsi per quello che è "un vero ascensore sociale", per poter consentire una buona esistenza e per poter orientarsi in modo autonomo nella vita, tenendo conto che è dalla singolarità di ognuno che si ha successo formativo. "Non uno di meno" come ricordava anche don Milani.

La sfida che bisogna affrontare è il passaggio dalla conoscenza alle competenze, cioè avere quadri di riferimento che permettono di confrontarsi e superare i problemi.

Oggi l'Europa ci indica otto competenze basi che ci rimandano tutte al tema della "competenza di cittadinanza", ricostruendo nuovamente le basi valoriali mediante nuovi percorsi formativi, utilizzando nuove mappe del cammino educativo, ossia un'opera di accompagnamento educativo con i nostri alunni per raggiungere quel futuro che don Milani ci diceva di trovare nello sguardo dei suoi ragazzi. La religione cattolica ha tanti punti di riferimento nella scuola di oggi e dunque può essere la "bussola" per la ricostruzione di questa nuova scuola di oggi.

Il Prof. Renato Di Nubila, docente di metodologia della formazione

Università degli studi di Padova, ha parlato dell'IRC tra innovazione didattica e dinamiche interattive di insegnamento e apprendimento. Ha definito il laico come colui che solleva la testa e lotta, sottolineando che innovare non è esaltazione del nuovo, ma confronto e valorizzazione del buono che in esso può aiutarci a ben formare. Ha sottolineato il fatto che bisogna educare per produrre formazione e che è un diritto della persona avere nella sua crescita la promozione religiosa. Ha evidenziato 5 punti fondamentali per lo sviluppo e l'educazione di tutti: l'educabilità, l'esperienza, l'intenzionalità, il cambiamento e la complessità. Si domanda: "chi è l'insegnante di religione?", e risponde: "è un credente che è capace di dire di "no" per aiutare a crescere il ragazzo" e quindi un docente professionale e corretto, che vive nella complessità e nella complicazioni del mondo scuola".

Nell'educare – ha osservato Di Nubila – occorre "il patto dell'aula", un patto formativo, un patto comune tra docenti e studenti; bisogna poi alimentare la discussione nell'aula, non secondo i canoni della tv, ma producendo un ascolto attivo, tanto da indurre il ragazzo a dire: "questo io non lo posso perdere!", e proponendo lavori di gruppi per contrapporsi al concetto così sviluppato del se.

Questo prevede un lavoro con metodo, un lavoro per progetti intorno a nuclei tematici, una metodologia pedagogica pronta a nuove sfide che mi pone in una comunicazione assertiva che mi avvicini alle sue condizioni. In aula c'è bisogno di lealtà professionale, di argomenti con brevi presentazioni, evitando di parlare troppo ma cercando di far parlare i ragazzi, dandosi delle regole oggettive (nel patto con l'aula) usando un linguaggio semplice e generoso, facendosi sentire.

Il desiderio di far nascere il sè attivo nell'alunno è l'obiettivo dell'IRC, anche con delle alleanze con gli altri colleghi, perché l'IRC non sia una mosca bianca ma una parte viva e di comunione con gli altri colleghi..

Il Prof. Domenico Pisana, teologo morale, docente formatore referente progetto MIUR per l'ADR ha relazionato sul tema: "lo statuto epistemologico dell'IRC tra identità e differenze, ora alternativa e dialogo interreligioso". Ha sottolineato come L'IRC sia una "disciplina in cammino", una "disciplina al bivio" e una "disciplina in evoluzione". Ha precisato che L'IRC è una materia a tutti gli effetti e che la scelta dell'IRC da parte dei ragazzi deve essere dettata dalla convinzione che la religione cattolica sia d'aiuto alla formazione dell'alunno, anche non credente. L'IRC è

un'ora di cultura per colmare le lacune sugli elementi religiosi, ma anche un'ora che consente di puntare più alto perché trasformi la conoscenza in sapienza. L'IRC è una disciplina di senso, perché fa interrogare gli alunni sui grandi interrogativi dell'uomo e sul senso dell'esistenza. Sul

Continua a pag. 13



Da sinistra: prof. D. Pisana, prof. R. Di Nubila, prof. D. Zambito, mons. A. Bollin



Vicenza: i partecipanti al Convir

II sessione del corso di formazione dei docenti di religione della Diocesi di Noto sulla centralità della Bibbia nei programmi d'insegnamento della religione cattolica

LA BIBBIA NELL'IRC: STELLA POLARE A CUI SI SONO ORIENTATI TUTTI, CREDENTI E NON, QUANDO HANNO CERCATO IL BELLO, IL VERO E IL BENE

Perché i ragazzi, come si chiede Umberto Eco, debbono sapere tutto degli dei di Omero e pochissimo di Mosé? Perché devono conoscere la Divina Commedia e non il Cantico dei cantici (anche perché senza Salomone non si capisce Dante)?

*a cura di Marisa Scivoletto**

Come mettere la Bibbia al centro dell'insegnamento della religione a scuola? Quali strategie possono risultare idonee per far sì che la Bibbia, documento di cultura religiosa e fondamento delle fedi monoteistiche, possa costituire un punto di riferimento nella formazione dello studente e del cittadino? Sono state queste le questioni rilevanti che hanno caratterizzato la II Sessione del Corso di formazione dei docenti di religione della Diocesi di Noto, svoltasi il 20 gennaio scorso per iniziativa dell'ADR, in collaborazione con l'Ufficio scuola diocesano, coordinato da Don Ignazio Petriglieri. Il corso, che si inserisce all'interno delle iniziative di formazione del Progetto nazionale che l'ADR, ente professionale accreditato al MIUR, sta realizzando nel corso dell'a.s. 2009/2010, ha avuto come relatore il prof. Cesare Bissoli, docente di Sacra Scrittura nell'Università Salesiana di Roma. Questi ha anzitutto illustrato il significato e la portata della Bibbia come codice culturale, facendo riflettere su alcune citazioni, come quella di Frye, il quale afferma che *“Le Sacre Scritture sono l'universo entro cui la letteratura e l'arte*

occidentale hanno operato fino al XVIII secolo e stanno ancora in larga misura operando, o come quella di P. Claudel che parla della Bibbia come de *“l'immenso vocabolario”*, o, ancora, quella di Marc Chagall che la definisce *“L'alfabeto colorato della speranza”*. La Bibbia, insomma è il punto di riferimento imprescindibile della nostra cultura, *“la stella polare – per usare le parole di Ravasi – a cui si sono orientati tutti, credenti e non, quando hanno cercato il bello, il vero e il bene, magari anche per prescindere questa guida e vagare oltre”*. Oggi, - ha affermato Cesare Bissoli - si sta avvertendo, tra i laici ancora di più che tra le persone di Chiesa, il valore della Bibbia nella cultura e se ne dà motivazione a vari livelli. Purtroppo, nonostante questo riconoscimento culturale della Bibbia, si è ancora molto lontani da renderla, anche nella scuola, oggetto di dovuta attenzione, per cui nascono costatazioni amare: *“Siamo nati dalla Bibbia e diventati orfani non dispiaciuti di essa”*. Perché i ragazzi, come si chiede Umberto Eco, debbono sapere tutto degli dei di Omero e pochissimo di Mosé? Perché devono conoscere la Divina Commedia e non il Cantico dei cantici (anche perché senza Salomone non si capisce Dante)? Insomma è legiti-

mo e fecondo affermare che la Bibbia ha il diritto di porsi come codice culturale, così come lo sono Platone, Aristotele, Kant, l'illuminismo.

Bibbia e monoteismi

La coscienza ormai largamente crescente di un pluralismo religioso inevitabile, ma insieme portatore di un delicato ma fruttuoso confronto e dialogo, richiama - ha sostenuto Cesare Bissoli - una nuova prospettiva di studio: il dialogo, che la Bibbia può aprire con le altre religioni. Sappiamo come la Bibbia sia costitutiva per la religione ebraica e cristiana, determinante per quella musulmana (Corano), capace di dialogo con i libri sacri di altre religioni (induismo, buddismo...). Ciò comporta un doppio livello di confronto: confessionale e culturale. A livello confessionale si tocca il problema della natura e verità dell'approccio credente alla Scrittura nei tre monoteismi (ebraico, cristiano, musulmano). Per la comprensione biblica ebraico e cristiana, il percorso è facile (si veda ogni buona Introduzione alla Bibbia). Più complesso e meno noto è il rapporto tra Bibbia e Corano. A livello

culturale, si procede in un confronto culturale appunto, in ordine alla visione di Dio, dell'uomo, del mondo e alle interpretazioni soggiacenti. La realizzazione domanda una capacità corretta di comparativismo, il che non è facile! Oggi la Chiesa cattolica ha per riferimento dottrinale la *Nostra Aetate* del Vaticano II. Nella prassi essa preferisce di creare una piattaforma di incontro su fondamentali valori umani intrinseci alle genuini espressioni religiose, cui ha richiamato insistentemente Giovanni Paolo a partire dal noto Convegno di Assisi del 1986, e che ripetutamente richiama oggi Benedetto XVI. Più ampiamente ancora, il dialogo dell'umanesimo biblico si apre con il 'codice culturale' o umanesimo rappresentato dai molteplici sistemi di significato e stili di vita nella post modernità, che è quanto dire, con le concezioni di uomo in circolazione, sapendo che tanti autori proprio con la Bibbia hanno tenuto un rapporto importante, sia pur dialettico (da Nietzsche, a Marx, a Freud, ad Jung).

Strategie per un ricaduta scolastica della Bibbia

Il processo di ricaduta scolastica della Bibbia, per avere più facile sviluppo, deve innestarsi su un tema di largo respiro, ad es., nelle classi della secondaria superiore, la creazio-

Continua a pag. 8



Da sinistra: prof. don Ignazio Petriglieri, prof. Cesare Bissoli, prof. Domenico Pisana

ESSERE DOCENTI NELLA SCUOLA DELL'AUTONOMIA

Avviato lo scorso 26 gennaio un corso di formazione di 40 ore per i docenti di religione della Diocesi di Ragusa

Ha preso il via il 26 gennaio scorso, presso la Direzione didattica "Mariele Ventre" di Ragusa, un corso di formazione per i docenti di religione della Diocesi di Ragusa sul tema: "Essere docenti nella scuola dell'autonomia". L'iniziativa, sempre a cura dell'ADR, ha visto già la realizzazione della prima sessione, nella quale oltre al saluto del vescovo di Ragusa Mons. Paolo Urso e del direttore dell'Ufficio scuola della Diocesi Dott. Giuseppe Cugno Garrano, si è avuta la relazione del prof.

relazionale del docente nei rapporti con le varie fasce di studenti all'evoluzione giurisprudenziale dell'Irc nell'ordinamento scolastico italiano; dalla centralità della Bibbia nei programmi d'insegnamento della religione cattolica alle strategie didattiche durante la lezione in classe; dalla comunicazione educativa e i suoi linguaggi interdisciplinari all'uso delle tecniche multimediali; dai giochi di interazione alle prove pratiche di simulazione e role-playing.

nell'Istituto tecnico "Archimede" di Modica.

Questo Corso di formazione – afferma Domenico Pisana nella qualità di coordinatore oltre che di docente relatore – si prefigge alcuni obiettivi specifici: focalizzare l'identità e la funzione del docente di religione nel quadro dell'ordinamento scolastico; fare acquisire le principali dinamiche didattiche dei processi di insegnamento/apprendimento; ri-comprendere il valore della "relazione educativa" per una maggiore efficacia dell'azione didattica; aiu-



Da sinistra: prof. Vincenzo Giannone, dott. Giuseppe Cugno Garrano, prof. Domenico Pisana



I partecipanti al Corso

Vincenzo Giannone, Dirigente scolastico del Liceo Classico di Ragusa, che ha fatto una lettura critica del decennale dell'autonomia scolastica e focalizzato lo statuto epistemologico dell'IRC. La seconda e la terza sessione del corso sono previste nel mese di marzo, mentre nel mese di aprile si terrà la conclusione.

Anche questa iniziativa si inquadra nell'ambito del Progetto di formazione approvato dal Ministero, ed è coordinata dal prof. Domenico Pisana, docente formatore referente del Progetto MIUR per l'ADR, e si articola in un modulo complessivo di 40 ore. Parecchi gli argomenti che verranno successivamente affrontati nel ciclo delle lezioni: dall'empatia

La sessione conclusiva del corso vedrà una tavola rotonda su problemi e prospettive che riguardano la realtà della scuola oggi. Docenti del corso sono il prof. Nello Dell'Agli, docente di psicologia nella Facoltà teologica di Palermo, il prof. Vincenzo Giannone, dirigente scolastico del Liceo Classico Umberto I di Ragusa; il prof. Orazio Ruscica, segretario nazionale dello Snadir e vice-coordinatore nazionale della Federazione Gilda Unmas; il prof. Don Paolo La Terra, docente referente della formazione nella Diocesi di Ragusa; la prof.ssa Maria Adamo, docente di teologia morale e docente nel Liceo Classico "Curcio" di Ispica e il prof. Giovanni Ragusa, docente

tare a cogliere il rapporto di continuità tra la Bibbia e la relativa acculturazione nel nostro tempo nella fase della progettazione delle Unità didattiche; acquisire competenze ed abilità nella valutazione degli apprendimenti

La metodologia, oltre le lezioni frontali, conclude Domenico Pisana - è di tipo "laboratoriale" e centrata sui aspetti come l'esposizione frontale di tematiche da parte del relatore; le esercitazioni che conducono a confrontarsi in dinamica di gruppo allo scopo di fare emergere "nodi problematici" e proposte di soluzione e le applicazioni interattive delle principali tematiche del Corso".

La Redazione

ne nell'arte, la figura di Gesù nei filosofi del '900, l'ispirazione biblica in Bach, il Decalogo nella storia del diritto e del costume, guerra e pace: il pensiero biblico nella tradizione occidentale, escatologia biblica nel pensiero marxiano, gli archetipi biblici in Jung, dalla croce di Cristo alle sacre rappresentazioni della Passione, le radici ebraico-cristiane di Europa, Bibbia e Corano. Più il tema è ristretto più attenzione va messa per cogliere correttamente il rapporto tra Bibbia e i suoi effetti. Chiaramente il percorso migliore è quello ritagliato sui bisogni e condizione degli studenti e anche del tipo di indirizzo scolastico, con una proposta creativa e attiva, compartecipata, suscitando interesse ed evitando noiose elencazioni di rapporti tra Bibbia e post bibbia, soprattutto aiutandoli alla scoperta con piste di ricerca approfondimento. Quale è la procedura più efficace? Un percorso interdisciplinare è la via migliore. Gli ambiti più frequenti sono: Bibbia e arte, Bibbia e letteratura, Bibbia e musica, Bibbia e cinema (TV), Bibbia e pensiero (filosofia). Può essere un docente che mette in movimento più discipline ed ancora meglio più

docenti che fanno interagire la propria disciplina (arte, lingua, letteratura, musica, storia). Ha concluso i lavori della sessione il prof. Domenico Pisana, teologo morale e docente formatore referente del Progetto MIUR per l'ADR, il quale ha evidenziato «come l'obiettivo della II sessione sia stato quello di capire le ragioni dell'interesse e della centralità della Bibbia nell'Irc, nonché di focalizzare il ruolo della Bibbia nel quadro del sistema di istruzione e formazione della scuola, così da dare ai docenti il possesso dei nuovi strumenti di didattica biblica, aiutandoli a cogliere il rapporto di continuità tra i testi biblici e la loro acculturazione nel nostro tempo nella fase della progettazione delle Unità didattiche. L'Irc si basa sulle fonti della religione ebraico-cristiana e tra esse - ha concluso il prof. Domenico Pisana - la Bibbia è la fonte primaria ed insostituibile da comprendere correttamente e da frequentare correttamente, alla luce del fatto che nella Bibbia troviamo compenstrate tre dimensioni importanti: storia, letteratura e un messaggio universale, che i credenti accolgono come parola di Dio».

Marisa Scivoletto



“MA LE ASSEMBLEE A COSA SERVONO?” Episodi - come segni dei tempi - di ragazzi (e adulti) demotivati a partecipare agli organismi democratici della scuola

di Enrico Vaglieri*

Un fantasma si aggira per la scuola, mentre infuriano le polemiche sulla riforma Gelmini - Tremonti: è lo spirito della scuola democratica, sognata e costruita negli anni '70.

Allora si lottava per aumentare la partecipazione dei ragazzi e delle famiglie, nella convinzione che il dialogo tra più soggetti arricchisce l'istituzione scuola. Ma quanta acqua è passata sotto i ponti se la realtà si è capovolta e ora i bravi ragazzi del terzo millennio si rifiutano di andare all'assemblea d'istituto “perché si perdono ore di lezione”.

Una scuola superiore del nord. Aula magna inagibile da alcuni mesi; le assemblee vengono ospitate da una scuola vicina e si fanno dividendo il biennio dal triennio. All'ordine del giorno della prima assemblea in dicembre: discussione sul progetto per eliminare il fumo anche dagli spazi aperti della scuola.

La discussione è intensa, qualche battuta, buone riflessioni; si vede che le ragazze delle prime cercano di capire in che posto si trovano e che cosa stanno a fare lì. Forse non è loro chiaro l'intento della presidenza di far discutere ampiamente il progetto per evitare interventi repressivi, che ottengono solo di spostare il problema (fumeranno nei bagni), per poi sperimentare un'azione in primavera.

Sembrava che fosse stata una buona occasione di gestione autonoma del dialogo da parte degli studenti rappresentanti d'istituto.

Ma ecco la sorpresa. Alla successiva assemblea in gennaio, metà di una prima liceo si rifiuta di partecipare: “I miei genitori - spiega una studentessa - hanno fatto scuole private e non facevano assemblee. Non perdevano tempo a discutere sul fumo!”. “C'è già una legge, basta applicarla” - incalza la sua compagna.

“E poi non vogliamo presentarci davanti a tutti ...” - ammette un'altra ragazzina mentre le guancie le diventano rosse. Si riferisce all'abitudine di far presentare tutti i ragazzi delle classi prime. Certo per i più timidi è un po' imbarazzante (“E' una goliardata!” dicono), ma non c'è nessuna intenzione di umiliare; ed è un modo che usano i giovani per socializzare. (Ed è un'occasione fondamentale per uno studente - quasi un'iniziazione - per imparare a gestire la sua relazione con un grande gruppo di coetanei dentro una strut-

tura sociale. Una volta si parlava di *Turrus eburnea*, oggi gli esperti parlano di ‘ritirata narcisistica’...).

Qualche docente si preoccupa che non si tratti di bullismo! Altri si chiedono chi deve custodire i ragazzi che non si sono trasferiti nell'altra scuola per l'assemblea. Nessuno si accorge del grande estinto, ma le frasi “le assemblee non servono a niente”, “i rappresentanti non ci dicono di cosa parleremo” oppure “non vogliamo perdere ore di scuola” denotano la scomparsa della coscienza democratica e partecipativa.

Ma non è scomparsa solo per i ragazzi! Anche i docenti, perfino qualcuno più anziano, sembrano aver dimenticato i *Decreti Delegati*. Come nell'episodio del consiglio di classe nel quale sono assenti i rappresentanti dei genitori e degli studenti, ma è venuto un altro genitore volenteroso; eppure il

docente coordinatore di classe dice “Non credo sia legale che questo genitore partecipi al consiglio ...”. Ed è solo grazie all'intervento del vice-preside, che chiarisce che ogni riunione e atto sono pubblici e accessibili da parte dei diretti interessati, che permette a quel padre coraggioso di mettere piede dentro la scuola di sua figlia.

Già, i genitori. E chi li vede mai nella scuola?

Vengono solo due volte l'anno, a fare i conti sui voti dei figli. Lunghe file di attesa, come nella sala d'aspetto del dottore. Geremiadi perché “lei non capisce che mia figlia soffre per...”. E i docenti che non ne possono più e vanno a casa col mal di testa a lamentarsi per la perdita di senso che si vive dentro la scuola.

Non c'è più nessuna speranza? Come far capire ai giovani che stare dentro la scuola è un'avventura, una bellissima avventura? Fatta di incontri, di esperienze, di discussioni e problemi da affrontare e risolvere. Come far capire che nella scuola si cresce tutti insieme e si arriva a creare una entità che ci segna e ci fa appartenere all'umanità in cammino?

Forse alla prossima assemblea si dovrebbero leggere le pagine di don Milani sulla scuola. Oppure anche Barbiana fa parte del passato e le menti dei giovani di oggi, cresciute negli ambienti dei *social network*, sono impermeabili al fascino della fatica quotidiana di mettersi in gioco tra cultura, organizzazione sociale e ricerca della verità?

Enrico Vaglieri





ETICA

PER UN'ETICA DELLA SOLIDARIETÀ. LA SCUOLA: PALESTRA POSSIBILE?

di Domenico Pisana*

Vorrei iniziare il tema della mia riflessione con una domanda: la scuola del Terzo millennio può dirsi una palestra di solidarietà? I giovani di oggi vedono nella scuola un luogo nel quale matura una cultura della solidarietà? Se è vero che la solidarietà è una scelta di vita nel senso che è una proposta per vivere insieme agli altri nel nostro mondo e per la promozione dei "più deboli", la scuola riesce a farsi carico di questo problema? Cercherò di rispondere a questi interrogativi muovendomi all'interno di due prospettive.

La prospettiva giuridico-sociologica

La solidarietà per molti è un mero atto di dovere sociale verso i propri simili, uno sforzo attivo e gratuito atto a venire incontro alle esigenze e ai disagi di qualcuno che ha bisogno di un aiuto. Si parla spesso, infatti, di "solidarietà sociale" in riferimento ad attività svolte dalle istituzioni per sollevare persone costrette ai margini della società a causa di problemi economici (disoccupati, sottostipendiati, pensionati etc.) o di altro genere (malati, invalidi, stranieri etc.). La solidarietà, quando viene esercitata durante il tempo libero dai singoli cittadini o da cittadini riuniti in associazioni no-profit, assume il nome di volontariato. Ma come può essere vissuta la solidarietà oggi, ad esempio, nella scuola? Io credo che i soggetti protagonisti della scuola, alunni e docenti ad esempio, abbiano la possibilità di fare una scelta: *comportarsi da "soci" o da "prossimo"*.

Le relazioni solidali tra docenti e alunni, e alunni tra di loro, io credo che spesso siano dettate dalla professione che si esercita o dalla struttura sociale in cui si è inseriti, la quale distribuisce ruoli e compiti ben definiti: il professore, lo studente, il dirigente, il collaboratore scolastico. Nella prospettiva sociologica l'interesse per l'altro è molte volte strettamente dettato dalla mediazione dell'istituzione sociale: il docente, ad esempio, può essere solidale con l'alunno perché è un suo "socio", cioè è un soggetto che l'istituzione scolastica gli pone di fronte nella sua professione verso il quale ha dei doveri che le legge gli impone. Uno studente può essere solidale con un altro studente perché è un suo "socio", nel senso che è un compagno di viaggio che l'istituzione scolastica gli mette accanto e verso il quale è chiamato ad essere solidale.

Questa prospettiva sociologica della solidarietà risponde più a un diritto-dovere determinato dal rapporto che alcune persone instaurano a seguito della loro collocazione professionale o sociale, anziché da una consapevolezza o da un atteggiamento di benevolenza che va oltre il dato giuridico.

La prospettiva etico-cristiana: l'esempio di Giorgio La Pira

C'è una prospettiva più profonda che occorre cogliere quando parliamo di solidarietà, ed è quella etica. La scuola può diventare palestra di solidarietà quando accanto alle relazioni dettate dalla collocazione professionale, ne attiva e ne fa maturare altre fondate sostanzialmente sul fatto di "essere uomini", di essere persone portatrici di una dignità etica ed inalienabile.

Qualche esempio. Di fronte ad un alunno che studia poco o si impegna saltuariamente o crea nella scuola conflitti e relazioni disfunzionali, il ruolo sociale di un docente può suggerirgli alcune strategie di intervento, ma il suo "essere-uomo" dovrebbe, anzitutto, fargli sentire lo studente come "suo prossimo" e quindi essere sollecitato ad aiutarlo. Di fronte ad uno studente che non riesce a tenere il passo con tutta la classe, che vive atteggiamenti di emarginazione, il ruolo di "compagno di classe" può suggerire di fare qual-

cosa, ma l' "essere-uomo" può far sentire l'altro come suo "prossimo" e quindi sentirsi sollecitato a dargli la propria solidarietà.

La prospettiva etica della solidarietà ci fa capire che la solidarietà non è riducibile ai ruoli sanciti dalle istituzioni sociali, ruoli che fanno di noi dei "soci", ma va intesa e vissuta come accoglienza e aiuto dell'altro, del diverso, della persona che è in difficoltà, al di là della propria qualificazione sociale. Nella scuola può crescere e maturare la cultura della solidarietà quando la scuola diventa "comunità educante, comunità di accoglienza", nella quale lo studente è solidale verso il proprio compagno di classe non semplicemente perché è il suo compagno di classe, ma perché è il suo prossimo, perché egli stesso ha di sé la percezione di essere una persona con una dimensione prima che giuridica di tipo etico.

Giorgio La Pira, quando era sindaco di Firenze, ebbe a dire dichiarare nel

1954: *"Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (sfrattati), senza assistenza (vecchi, malati, bambini...). E' il mio dovere fondamentale... Se c'è uno che soffre, io ho un preciso dovere: intervenire in tutti i modi e con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce perché quella sofferenza sia diminuita o lenita...Altra forma di condotta per un sindaco cristiano non c'è"*.

Dalle parole di La Pira emerge una bella testimonianza di solidarietà intesa sostanzialmente come atteggiamento di natura etico-teologica. Egli dice: *"L'amore suggerisce, la legge fornisce"*...La Pira nel suo ruolo istituzionale di sindaco si appella alla formulazione giuridica della legge per porre in essere gesti di solidarietà sociale, ma testimonia che questa da sola non basta: ci vuole un "quid" in più, che è l'amore, che egli trae dalla sua fede cristiana.

Cosa proporre agli studenti perché la scuola sia veramente una palestra di solidarietà?

Sul tema dell'educazione alla solidarietà nella scuola italiana c'è una vasta progettualità; anche a livello ministeriale le Indicazioni Nazionali per i vari ordini di scuola forniscono parecchi input alle scuole affinché attivino progetti educativi in questa direzione. E parecchie istituzioni scolastiche, in verità, realizzano progetti anche interessanti. Tuttavia io credo che, nella scuola, si possa educare alla solidarietà non solo attraverso progetti specifici capaci di interagire con il territorio e le realtà di volontariato, ma anche attraverso i contenuti culturali delle varie discipline oggetto di insegnamento, che devono far cogliere le varie facce della solidarietà perché essa non si trasformi in una mera istanza emozionale. La solidarietà è un valore etico che lo studente deve anzitutto cogliere, metabolizzare, pensare, apprezzare nella sua valenza culturale; i docenti hanno nella loro programmazione didattica tante possibilità per formare gli studenti ai valori del dono, della gratuità e della condivisione nei confronti delle fasce più emarginate e più deboli della società.

La scuola diventa veramente una palestra di solidarietà quando mette i giovani nelle condizioni di: "sapere comprendere" l'importanza della solidarietà come fatto valoriale; "sapere essere" uomini solidali anche se diversamente ispirati; "saper fare" gesti concreti di solidarietà verso l'altro.

Domenico Pisana



Giovani e religione

“La questione di Dio non è un interrogativo astratto, ma penetra nel profondo le fibre dell'uomo, ed è domanda che si fa pressante proprio in questo nostro tempo”

*di Giovanni Palmese**

Nel numero precedente si diceva che la maggior parte dei giovani conserva un senso positivo della vita e del futuro, pur tra segni di grande incertezze dovuti soprattutto a mancanza di punti di riferimento. Oggi si sente dire che i giovani rappresentano la “generazione del GPS”, intendendo così dire che le nuove generazioni di giovani crescono non più alla giornata, ma al momento stesso del “bisogno”: essi vivono drammaticamente il senso del solo presente istantaneo. In questo articolo, che vuole concludere un ciclo di riflessioni fatte, ci occuperemo del rapporto delle generazioni con la religione e cercheremo di trarre qualche spunto per una riflessione che, in quanto docenti di religione, ci coinvolge direttamente. Nostro punto di riferimento rimane l'indagine sociologica citata nel precedente articolo. Da essa emerge che il peso riconosciuto alla religione nella scala della priorità di base, alla quale i giovani orientano le proprie scelte, è di scarso rilievo. Dietro la religione resta solo la politica. Anche questa considerazione non è secondaria, ma non affronteremo adesso questo particolare aspetto.

La religione, dunque, sembra essere ai margini della vita quotidiana dei nostri giovani: il tempo dedicato al sacro viene dopo gli amici, la famiglia, lo studio, il lavoro, il tempo libero. Esso è un momento estemporaneo e molto limitato. Ma la cosa che colpisce è che nella vita dei giovani la dimensione religiosa è una variabile discriminante e che tale scelta incide in maniera rilevante sui valori, gli orientamenti e i comportamenti morali della loro vita quotidiana, al di là della stessa coscienza che ne hanno. Una cosa è da non perdere di vista: lo scarso peso che la religione ha nella cultura dei giovani non significa che sia venuta meno una relazione col sacro, con la dimensione del credere. Dall'indagine emerge che l'80% degli intervistati dichiara un orientamento religioso che per la maggioranza assoluta esprime ancora un riferimento alla religione cattolica. L'indagine di riferimento è del 1997, ma non mi sembra che ci siano altri studi in merito e, comunque fosse, a mio parere la situazione attuale non risulta cambiata di molto, se non in aspetti all'epoca ancora non esplicitamente osservati come il fenomeno nuovo di un considerevole ingresso, nel nostro Paese, di giovani generazioni musulmane. Fenomeno nuovo che non muta le considerazioni di questo articolo. Detto questo continuiamo dicendo che in Italia un processo di secolarizzazione, inteso come il venir meno della credenza in una realtà divina, è di portata modesta e si realizza con notevole lentezza e il confronto generazionale non evidenzia come tendenza dominante quella di un esaurimento del cattolicesimo italiano, quanto la tendenza di una “privatizzazione” della religione, nel senso che essa sembra perdere visibilità sociale, esprimersi meno diffusamente in comportamenti pubblicamente rilevanti e visibili come la partecipazione alla S. Messa o ad altri gesti liturgici.

Il credere sembra essere entrato pesantemente nella sfera delle convinzioni personali e private ove la religiosità tende a diventare autoreferenziale, utilizzando dal repertorio di gesti, simboli e parole proposte dalle agenzie religiose - che da noi si riconducono per la maggioranza alla Chiesa Cattolica - quelli che meglio corrispondono al bisogno del momento. Per questa via, ovviamente, il religioso permane, ma diviene culturalmente irrilevante perché, in quanto esperienza del privato, non è trasmissibile né comunicabile. In questa prospettiva si assiste anche ad una progressiva delegittimazione del ruolo della Chiesa nel passaggio dalla sfera privata a quella pubblica.

L'autorità morale della Chiesa, su temi specifici, pare raccogliere ampi dissensi. Questa esperienza religiosa, per così dire privata, non trova sbocchi significativi e apre alla cultura dell'immanenza, affacciata su un consu-

mismo edonista e, nel peggior caso, nichilista. Se va bene, si tende a pensare la vita come un cammino in cui bisogna “comportarsi bene”, in base alla visione che ne ha il singolo e non l'adesione obbediente a una proposta di salvezza integrale. Questa religiosità vissuta nel privato difficilmente potrà essere trasmessa alle generazioni successive, se non come insieme di “precetti” o regole, attenendosi alle quali i loro figli potranno realizzare esperienze di vita soddisfacenti e valide.

La fede è ridotta ad “eticizzazione” e la Chiesa è vista come agenzia istituzionale delegata alla ritualizzazione dei valori morali, cioè dei valori che regolano la sfera pubblica. La Chiesa assume così la funzione, che le è consentita dalla capacità che le istituzioni laiche del nostro Paese non hanno saputo acquisire, di inserire tali valori entro una veste simbolica e rituale (la liturgia) che evita il loro logoramento. È chiaro che la Chiesa cattolica non può accettare una prospettiva di questo genere, ma occorre che la sua azione pastorale, specialmente nei confronti dei giovani, non si concentri in prima istanza sul tema dei valori o dei comportamenti etici, quanto piuttosto sul senso che le verità della fede hanno per il destino dell'uomo e della storia. Un'ultima cosa. Là dove i giovani vivono la fede si è rilevato che essi sono orientati verso atteggiamenti e comportamenti che anche dal punto di vista sociale dovrebbero essere considerati più vantaggiosi in quanto più rispettosi dei diritti degli altri e meno inclini a legittimare comportamenti egoistici e individualistici. Questo determina apertura e senso di responsabilità che, sovente, si trasforma in azione portatrice di valori profondi che determinano l'esistenza e la trasmissione di una Cultura o tradizione. Occorre allora un impegno incisivo che si traduca in azione culturale da parte di tutte le forze educative. Questo ci rende, particolarmente come insegnanti di religione, responsabili di una azione educativa che oggi si percepisce come emergenza, ma che necessariamente deve avere chiare le prospettive di un progetto culturale stabile ed efficace.

“La questione di Dio non è un interrogativo astratto, ma penetra nel profondo le fibre dell'uomo, ed è domanda che si fa pressante proprio in questo nostro tempo”. Così ci ha ricordato il cardinale Angelo Bagnasco al convegno internazionale “Dio oggi. Con Lui o senza di Lui tutto cambia”, organizzato dal 10 al 12 dicembre dal Progetto culturale della CEI, guidato dal cardinale Camillo Ruini. Parole, queste, che richiamano la responsabilità di tutti e di ciascuno davanti all'inevasa e cruciale domanda sul senso della vita. Di ciascuno, perché ogni essere vivente è chiamato a rispondere alla pulsione e al desiderio di Verità; di tutti, perché Dio, e quindi la religione, non possono rimanere solamente un fatto privato, ma impregnano inevitabilmente ogni ambito della sfera pubblica. Anche se “soprattutto nel mondo occidentale la questione di Dio è lasciata fuori dai percorsi abituali della cultura, emarginata e psicologicamente rimossa”, denuncia Bagnasco. Occorre, prosegue il presidente della CEI, “rivendicare la dignità e la rilevanza culturale del Vangelo, capace di interpretare l'esistenza e di orientare l'uomo viandante del nostro tempo, di ogni tempo”. Ancora, “il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita”.

E allora, conclude Bagnasco, “illuminata dalla Verità e animata dalla Carità, l'impresa della ricerca di Dio viene sorpresa dall'incontro”, dall'avvenimento di Cristo sulla terra, ogni giorno. “Se l'uomo ascolta la Sua voce, comincia a ritrovare se stesso”. Altrimenti il pericolo di scivolare nel nichilismo del presente diviene certezza, e il futuro si spegne in una nuvola di buio nella attesa di un segnale che il nostro GPS possa trasmettere. Con Gesù o senza di Lui tutto cambia.

Giovanni Palmese



GLOBALIZZAZIONE E SVILUPPO, LA SFIDA DEMOGRAFICA

Riflessioni a margine dell'Enciclica "Caritas in Veritate"

di Tommaso Dimitri*

Un'occasione particolarmente interessante, una fredda serata di metà gennaio nella Sala Convegni dell'Hotel President di Lecce, il 5° incontro della quarta edizione di "Sfide, culturali e politiche" curata dall'on. Alfredo Mantovano che quest'anno ha titolato: "La sfida della Caritas in Veritate. Riflessioni a margine dell'Enciclica".

Il relatore, di ampio respiro culturale e professionale, è stato il dott. Ettore Gotti Tedeschi, Presidente dello IOR (Istituto per le Opere di Religione), Presidente del Banco Santander-Italia. Oggi insegna Etica della finanza all'Università Cattolica di Milano ed è presidente del Consiglio Direttivo e componente del Consiglio Consultivo del Centro Studi Tocqueville-Acton, nonché editorialista de L'Osservatore Romano e del Sole 24 Ore.

Nel 2008 è stato chiamato dal Segretario di Stato card. Tarcisio Bertone ad occuparsi della gestione finanziaria del Governatorato della Città del Vaticano.

Tra le sue autorevoli collaborazioni: ha contribuito alla stesura dell'enciclica "Caritas in Veritate" di Papa Benedetto XVI.

Il tema trattato: "Globalizzazione e sviluppo, la sfida demografica".

La successione di alcune slide di sintesi ha accompagnato un discorso accademico non sempre di facile masticazione per i numerosi convenuti. Una frase, però, è rimasta impressa a tutti, gridata e ripetuta con coraggio: "fare figli fa bene all'economia mondiale!".

Questa la tesi di tutta la relazione, che è poi una delle tesi più forti della "Caritas in Veritate": "Considerare l'aumento della popolazione come causa prima del sottosviluppo è scorretto, anche dal punto di vista economico: basti pensare, da una parte, all'importante diminuzione della mortalità infantile e al prolungamento della vita media che si registrano nei Paesi economicamente sviluppati; dall'altra, ai segni di crisi rilevabili nelle società in cui si registra un preoccupante calo

della natalità" (CV cap. IV, n. 44).

Una frase ad effetto che vuole demolire antiche premonizioni economiche, e purtroppo ancora molto forti nell'universo finanziario globale, delle nazioni benestanti che pensano di decidere per tutti.

Ma ormai stanno perdendo la battaglia con lo sviluppo economico del mondo asiatico in prorompe salita nel controllo finanziario mondiale.

Il prof. Gotti Tedeschi, infatti, attribuisce all'andamento demografico la crescita o la decrescita della capacità produttiva di un'economia e ritiene quindi che l'attuale crisi economica abbia "avuto origine dal non aver seguito le indicazioni della Humanae Vitae, cioè dalla negazione della vita e dal blocco delle nascite", oltre che dalla "crescita drogata del debito" portata avanti soprattutto dagli Stati Uniti.

Una lezione di "sana economia" che apre le porte ad una nuova visione del mondo finanziario dei continenti già da tempo gridato dal Magistero della Chiesa ma, come sempre, disatteso dai potenti del mondo.

Alla fine, nel dibattito che ha seguito la relazione, una domanda importante: "come hanno recepito i giovani questo nuovo modo di leggere la storia?" – giovani che poi saranno i gestori del nostro futuro economico. "È una domanda che mi fa pensare... e che non ho mai sintetizzato! Noto, nell'ambiente giovanile post-universitario, che questo discorso sulla popolazione lo ascoltano con grande diffidenza... e anche una scarsa attenzione. Ma questo è comprensibile: le loro basi sono state spiegate in un modo totalmente diverso".

È un modo diverso di interpretare la storia e che l'Enciclica "Caritas in Veritate" propone con forza e autorevolezza "a tutti gli uomini di buona volontà" e impegno per i formatori delle nuove generazioni ad iniziare la salita contro corrente.

Tommaso Dimitri



Dott. Ettore Gotti Tedeschi,
docente di Etica della finanza
all'Università Cattolica di Milano

Continua da pag. 2

ad elaborare un Piano dell'Offerta Formativa che proponga i modelli organizzativi della scuola del modulo (30 e 40 ore settimanali) con la presenza degli specialisti di lingua e di religione. Inoltre è bene tener presente che – come abbiamo già affermato lo scorso anno – la presenza degli specialisti di religione e di lingua straniera restituisce le ore da dedicare al recupero di gruppo o individualizzato. Pertanto una scuola che vuol assicurare alle famiglie e ai bambini un Piano dell'Offerta Formativa qualitativamente alto, capace di assicurare il successo scolastico degli alunni di scuola elementare dovrà ritrovare le ore da dedicare al recupero di gruppo o individualizzato.

Nella scuola media le famiglie potranno scegliere, per quanto riguarda il quadro orario, o le 30 ore settimanali oppure le 36 ore, il cosiddetto tempo prolungato; quest'ultimo, su specifica richiesta maggioritaria delle famiglie, potrà giungere fino alle 40 ore. Le famiglie che sceglieranno le 30 ore potranno contare su un'ora di potenziamento della lingua italiana (29 + 1). Quest'anno non ci sono indicazioni sulla scelta del potenziamento della lingua inglese (cinque ore). Sarà possibile scegliere – qualora l'istituzio-

ne scolastica l'abbia attivato – il tempo normale con indirizzo musicale.

Domanda di iscrizione

Le iscrizioni alle sezioni di scuola dell'infanzia e alle classi prima della scuola primaria e secondaria di primo grado vengono effettuate a domanda. Invece negli istituti comprensivi le domande sono disposte d'ufficio. Le iscrizioni alle classi successive al primo anno sono disposte d'ufficio.

Insegnamento della religione cattolica e attività alternative

La scelta di avvalersi dell'insegnamento della religione cattolica «ha valore per l'intero ciclo di studi e comunque in tutti i casi in cui sia prevista l'iscrizione d'ufficio, fatto salvo il diritto di modificare tale scelta per l'anno successivo» (C.M. n.4 del 15 gennaio 2010; C.M. n.4 del 15 gennaio 2009; C.M. n.110 del 14 dicembre 2007 punto 12; C.M. 20 dicembre 2002, prot. 3642; art. 310, c.3, D.L.vo 16 aprile 1994, n.297; n.119 del 6 aprile 1995). Negli istituti comprensivi «non è richiesta la domanda di iscrizione alla prima classe della scuola secondaria di 1° grado per gli alunni che hanno frequentato nella stessa istituzione la quinta classe della scuola primaria. L'iscrizione, in tali casi, opera d'ufficio» (C.M. n.4 del 15 gen-

naio 2010; C.M. n.4 del 15 gennaio 2009; C.M. n.110 del 14 dicembre 2007 punto 4). Dalla legge n.281 del 18 giugno 1986 e dalla sentenza della Corte Costituzionale n.13 dell'11/14 gennaio 1991 discende l'obbligo di separare il momento della scelta di avvalersi (o non) dell'insegnamento della religione (**Modello D**) dalle opportunità per i non avvalentisi. Ricordiamo che nella scuola dell'infanzia la scelta va proposta anno per anno, mentre nella scuola primaria, secondaria di primo solo il primo anno. Soltanto dopo aver eventualmente fatto la scelta di non avvalersi deve essere presentato il **modello E** che prevede le diverse opzioni alternative all'insegnamento della religione: attività didattiche e formative; attività individuali o di gruppo con assistenza di personale docente; non frequenza della scuola nelle ore di insegnamento della religione cattolica. "La scelta specifica di attività alternative ha effetto per l'intero anno scolastico" (C.M. n.4 del 15 gennaio 2010).

Ricordiamo che sarà pubblicata in seguito la circolare che fornirà indicazioni sugli adempimenti e le procedure di iscrizione alle scuole del secondo ciclo (secondaria superiore di secondo grado).
La Redazione

Riflessioni a proposito di dialogo interreligioso

“PER COMPRENDERE L'ALTRO, NON BISOGNA ANNETTERLO A SE'. BISOGNA FARSI SUO OSPITE”

di Daniela Parrino*

La mia prima impressione di Islam e di società musulmana risale a 15 anni fa', a Tunisi, dove fui affascinata dal folklore e dagli odori del mercato di Tunis, dal canto degli Imams prorompente dai minareti delle moschee, dall'architettura sontuosa degli edifici e palazzi, dalla bellezza delle coste e dei paesi di Cartagine e Sidi Bous Said, e soprattutto dai suoni articolati della lingua araba tanto avvolgente quanto incomprensibile.

Non avendo una chiave di lettura per capire la gente di Tunisi, l'essenza del loro vivere e del loro pensare, le motivazioni e i valori del loro agire, rimanevo un'estranea in questa società.

Qualche tempo dopo, nel 1996, mi incontrai e scontrai con il testamento spirituale di padre Christian de Chergè, priore di Notre-Dame de l'Atlas, e il triste evento del suo assassinio, insieme a quello di altri 6 monaci trappisti, in Algeria.

«Se mi capitasse un giorno di essere vittima del terrorismo, che sembra voler coinvolgere tutti gli stranieri che vivono in Algeria, mi piacerebbe che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a quel Paese.

Non posso auspicare una morte così. Mi sembra importante dichiararlo. Infatti non vedo come potrei rallegrarmi del fatto che un popolo che amo, sia indistintamente accusato del mio assassinio. Sarebbe un prezzo troppo caro, per quella che forse chiameranno la 'grazia del martirio', doverla a un algerino qualsiasi, soprattutto se questi dice di agire nella fedeltà a ciò che crede essere l'Islam. So bene il disprezzo del quale si è arrivati a bollare gli algerini globalmente presi. Conosco le caricature dell'Islam che un certo islamismo incoraggia. E' troppo facile mettersi la coscienza in pace identificando questa religione con gli integralismi dei suoi estremisti. L'Algeria e l'Islam, per me, sono un'altra cosa, sono un corpo e un'anima. Ho proclamato abbastanza, davanti a tutti, quel che ne ho ricevuto, ritrovandovi così spesso il filo conduttore del Vangelo appreso sulle ginocchia di mia madre, proprio in Algeria.

Con la mia morte, ecco che potrò, a Dio piacendo, immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con Lui i

suoi figli dell'Islam come Lui li vede, totalmente illuminati dalla gloria di Cristo, frutti della sua Passione, la cui gioia segreta sarà sempre stabilire la comunione, ristabilire la somiglianza, giocando con le differenze».

Da quel momento ebbi un forte desiderio anch'io di “immergere il mio sguardo in quello del Padre, per contemplare con Lui i suoi figli dell'Islam come Lui li vede” e allo stesso tempo ricevere il vangelo proprio dai fratelli musulmani, i quali mediano un'esperienza unica e diversa del Dio Trascendente e grazie a questa diversità teologica, mi spronano a cercarlo in modi inattesi e nuovi, poiché Dio si manifesta anche così.

Il dialogo interreligioso è nella testimonianza di uomini e donne che offrono la loro vita incondizionatamente, mostrando ai loro fratelli musulmani l'amore del Dio Clemente e Misericordioso proprio nei gesti di riscatto dal male, rimanendo sempre vicini ed inclusi in questo vivere insieme, anche a costo di essere feriti ed uccisi.

Questo tipo di dialogo, un dialogare nella “verità e nella carità”, come dice padre Borrmans, fu motivo per approfondire gli studi dell'Islam, per voler imparare a testimoniare il Vangelo in un modo che trovasse eco e rilevanza nelle culture dei musulmani, nel totale rispetto per le loro sensibilità.

Padre Jean-Mohammed Abd-el-Jalil, un marocchino “cercatore di Dio”, convertito dall'Islam al cristianesimo (come suggerisce il suo nome) e successivamente divenuto francescano e poi sacerdote, brillante teologo ed islamista e soprattutto testimone sofferente del difficile dialogo tra cristiani e musulmani, diceva: “per comprendere l'altro, non bisogna annetterlo a sé; bisogna farsi suo ospite”, e riconoscere che “anche nell'Islam e nelle sue speculazioni teologiche c'è il gusto della Trascendenza divina, il cui sapore non si rivela davvero che nel Mistero di Cristo”. E ancora: “i Musulmani attendono la testimonianza dei veri cristiani, la testimonianza di chi dà la vita, poiché essa è trasformata dalla presenza intima della Trascendenza divenuta, mediante la grazia, desiderabile, comunicabile e dilettevole”.

Daniela Parrino



Continua da pag. 6

problema della confessionalità dell'IRC c'è da dire che essa è una materia confessionale nell'oggetto ma aconfessionale nella finalità.

Il Prof. Orazio Ruscica, segretario nazionale Snadir e presidente dell'ADR si è soffermato infine sui nodi giuridici degli IDR: la ricostruzione di carriera e gli adempimenti formali nella valutazione dell'IRC. Ha parlato degli incaricati annuali che sono al 5 anno scolastico

e che hanno diritto alla ricostruzione di carriera.

La discussione è passata poi sull'ultima notizia di cronaca relativa agli aumenti biennali che vengono dati agli insegnanti di religione.

Infine si è parlato delle valutazioni che possono essere di due generi, la prima valutazione è legata alla tipologia che riguarda il voto numerico o il voto con giudizio, la seconda la rilevanza della valutazione in seno alla vita

curriculare dell'alunno in seno allo scrutinio, che ancora oggi rimane una ferita che lo Snadir sta cercando di curare.

Gli interventi finali sono stati molto interessanti e le domande dei convegnisti hanno stimolato un dialogo e numerose domande sulle questioni giuridiche, alle quali il prof. Ruscica, con la competenza che lo contraddistingue nella materia, ha risposto in modo esauriente.

Enrico Valenti

ELENCO DEI RIFERIMENTI PROVINCIALI

Per particolari necessità potrete contattare la Segreteria Nazionale
Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG) - Tel. 0932/762374 - Fax 0932/455328
Piazza Confiienza, 3 - 00144 ROMA - Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795
o le varie sedi SNADIR Provinciali o zonali

AGRIGENTO

Piazza Primavera, 15 - 92100 AGRIGENTO
Tel./Fax 0922 613048 - Cell. 3382612199 - snadir.ag@snadir.it

BASSANO DEL GRAPPA

via dell'Ospedale, 21 - Bassano del Grappa (VI)
tel. 0424/525538 - fax 0424/220655
cell. 3471960797 - snadir.bassano@snadir.it

BARI

Via Laterza, 95 - 70029 SANTERAMO (BA)
Tel./Fax 080 3023700; Cell. 3294115222 - snadir.ba@snadir.it

BENEVENTO

Via Degli Astronauti, 3 - 83038 MONTEMILETTO (AV)
Cell. 3332920688 - snadir.bn@snadir.it

BOLOGNA

Via S. Ferrari, 11/A - 40137 BOLOGNA (BO)
Tel./Fax 051 342013 - Cell. 3482580464 - snadir.bo@snadir.it

CAGLIARI

Via Segni, 139 - 09047 SELARGIUS (CA)
Tel. 070 2348094 - Fax 1782763360
Cell. 3400670940 - snadir.ca@snadir.it

CATANIA

Via Martino Cilestri, 61 - 95129 CATANIA
Tel. 095 387859 - Fax 095 3789105
Cell. 3932054855 - snadir.ct@snadir.it

CATANZARO

Via Milano, 8 - 88024 Girifalco (CZ)
Tel. 0968 749918 - 0968 356490
Fax 0968 749918 - Cell. 348 0618927

FIRENZE

Piazza Salvemini, 21 (c/o MCL) - 50122 FIRENZE
Tel./Fax 055 2466256 - Cell. 3407548977 - snadir.fi@snadir.it

MESSINA

Via G. La Farina, 91 is. R - 98123 MESSINA
Tel. 090 6507955 - Fax 090 7388469 - cell. 335 8006122
snadir.me@snadir.it

MILANO

Via Bergamina, 18 - 20016 PERO (MI).
Tel. 02 66823843 - Fax 02 68852016.
Cell. 333 1382273 - snadir.mi@snadir.it

NAPOLI

Viale Campi Flegrei, 18 - 80124 NAPOLI
Tel./Fax 081 5709494 - Cell. 3400670924/
3400670921/3290399659 - snadir.na@snadir.it

PADOVA

cell.3319764977 - fax 0444/283664
snadir.pd@snadir.it

PALERMO

Via R. Gerbasi, 21 - 90139 PALERMO
Tel./Fax 091 6110477 - Cell. 3495682582 - snadir.pa@snadir.it

PISA

Via V. Gioberti, 58/A - 56100 PISA
Tel. 050 970370 - Fax 1782286679;
Cell. 3473457660 - snadir.pi@snadir.it

RAGUSA

Via Sacro Cuore, 87 - 97015 MODICA (RG)
Tel. 0932 762374 - Fax 0932 455328;
Cell. 3290399657 - snadir@snadir.it

ROMA

piazza Confiienza, 3 - 00185 ROMA
Tel. 06 44341118 - Fax 06 49382795;
cell. 3495857419 - snadir.roma@snadir.it

SALERNO

Via F. Farao, 4 - 84124 SALERNO
Tel. 089 792283 - Fax 089 2590359

SASSARI

Via Dante, 49 - 7100 SASSARI
Tel./Fax 079 280557 - Cell. 389 2761250 - snadir.ss@snadir.it

SIRACUSA

Corso Gelone, 103 - 96100 SIRACUSA
Fax 0931 60461 - Tel. 0931 453998;
Cell. 333 4412744 - snadir.sr@snadir.it

TRAPANI

Via Biscottai, 45/47 - 91100 TRAPANI
Tel./Fax 0923 541462 - Cell. 3472501504 - snadir.tp@snadir.it

TREVISO c/o la sede della FGU GILDA UNAMS/SNADIR

viale Felissent, 96/L - 2 piano - Treviso
tel. 0422/307538 - 3496936083 - snadir.tv@snadir.it

VERONA

Stradone Alcide De Gasperi, 16A - 37015 S. Ambrogio di Valpolicella (VR)
Tel. 045 6888608 - Fax 045 21090381 - Cell. 3335657671 snadir.vr@snadir.it

VICENZA

Via dei Mille, 96 - 36100 VICENZA
Tel. 0444 955025 - Fax 0444 283664
Cell. 3280869092 - snadir.vi@snadir.it

Vuoi costituire la segreteria dello SNADIR nella tua provincia? Telefona allo 0932/762374

Doppia assicurazione per gli iscritti allo Snadir

Dal 1° settembre 2006 lo Snadir ha stipulato con l'Unipol una polizza per la copertura della responsabilità civile personale degli iscritti. Tale assicurazione fa seguito a quella già stipulata per gli infortuni.

Gli iscritti allo Snadir, pertanto, **fruiscono gratuitamente delle polizze assicurative infortuni e responsabilità civile.**

Nel sito <http://www.snadir.it> alla sezione "Assicurazione" tutte le informazioni.

SMS News

E' presente nel sito <http://www.snadir.it> un forum di registrazione dedicato agli iscritti Snadir per ricevere sul proprio cellulare le notizie più importanti



IL SERVIZIO È GRATUITO

SNADIR - INFO

Tel. 0932 76.23.74 / 76.30.48

Fax 0932 45.53.28

ORARIO DI APERTURA UFFICI

La sede di Modica è aperta il lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 9,30 alle ore 12,30 e dalle ore 16,30 alle ore 19,30. La sede di Roma è aperta il martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 14,30 alle ore 18,30.

Il servizio e-mail è svolto nelle giornate di apertura delle sedi.

Per comunicazioni urgenti telefonare ai seguenti numeri:

340/0670921; 340/0670924; 340/0670940;
349/5682582; 347/3457660; 329/0399657;
329/0399659.